

Rassegna Stampa

di Giovedì 27 febbraio 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Sicurezza				
20	Il Sole 24 Ore	27/02/2025	<i>Cybersicurezza, Italia maglia nera del G7 (E.Netti)</i>	3
Rubrica Economia				
6	Corriere della Sera	27/02/2025	<i>La partita (ancora aperta) della rete di Starlink (A.Bac.)</i>	4
Rubrica Politica				
12	Il Fatto Quotidiano	27/02/2025	<i>Il Salva-abusi slitta ancora Dubbi pure tra i meloniani (W.Marra)</i>	5
Rubrica Energia				
8	Il Sole 24 Ore	27/02/2025	<i>Servizi energetici: il comparto vale oltre 12 miliardi (C.Dominelli)</i>	6
8	Il Sole 24 Ore	27/02/2025	<i>Idroelettrico, via al negoziato con la Ue sulle concessioni (L.Serafini)</i>	7
Rubrica Altre professioni				
9	Il Sole 24 Ore	27/02/2025	<i>Guide turistiche, boom di domande per il primo concorso nazionale (R.Ferrazza)</i>	9
Rubrica UE				
1	Il Sole 24 Ore	27/02/2025	<i>Sostenibilita', rimossi gli obblighi europei per l'80% delle aziende (B.Romano)</i>	11
Rubrica Fondi pubblici				
42	Il Sole 24 Ore	27/02/2025	<i>Transizione 5.0, possibile il cumulo con gli aiuti Ue se si coprono costi diversi</i>	14



Cybersicurezza, Italia maglia nera del G7

Emergenza hacker

Nel 2024 investiti circa 2,5 miliardi (+15%), ampio il divario con i grandi paesi

Enrico Netti

Forse oggi sarà l'undicesimo giorno dell'offensiva del gruppo hacker filorusso NoName057 contro l'Italia: nel mirino siti di aziende e amministrazioni pubbliche (tra cui la Regione Marche, l'Abruzzo, e la Basilicata ma non solo). Per la difesa di questi asset strategici l'Italia nel 2024 ha stanziato 2,48 miliardi, +15% sul 2023. «Il panorama delle minacce informatiche è allarmante - avverte Gabriele Faggioli, responsabile scientifico dell'Osservatorio Cybersecurity & Data Protection del Politecnico di Milano che oggi organizza il conve-

gno "Cyber divide: rischio per tutti, protezione per pochi?". Nel 2024 sono stati registrati 3.541 incidenti cyber gravi di dominio pubblico a livello globale, di cui circa il 10% in Italia, ma la capacità di gestire efficacemente i rischi cyber non si sta diffondendo alla stessa velocità».

Secondo i dati del Polimi quasi i tre quarti delle grandi imprese ha subito almeno un attacco nell'ultimo anno e le organizzazioni cercano di rafforzare la cybersicurezza. Il 60% delle grandi organizzazioni, secondo l'Osservatorio, quest'anno aumenterà gli investimenti per la cybersicurezza, il 57% la considera come una priorità di investimento nel digitale e il 58% delle grandi aziende ha un responsabile della sicurezza e protezione dei dati (Ciso). Nella realtà dei fatti l'Italia continua ad essere all'ultimo posto tra i paesi del G7 nel rapporto tra spesa in cybersecurity e Pil, un valore lontano da quello degli Usa e del Regno Unito.

«Il cyber divide tra organizzazioni mature e non mature è sempre più evidente e rappresenta una criticità silenziosa - ricorda Alessandro Piva, direttore

dell'Osservatorio -. La protezione rischia di rimanere un privilegio per poche organizzazioni. È essenziale che le istituzioni locali ed internazionali continuino a lavorare per abbattere le barriere che impediscono l'introduzione di tecnologie e competenze». Anche grazie alla direttiva Ue Nis2 cresce la spesa nei settori logistica e trasporti (+25%) e servizi (+24%) insieme a finanza e PA che beneficia degli investimenti dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale.

Oggi le difese cyber sono rese più fragili dal "fattore umano", segnalato dal 75% dei Ciso. Poche realtà pubbliche e private hanno oggi un approccio proattivo e resiliente ai rischi cyber e gli hacker lo sanno. Negli ultimi giorni hanno colpito siti di ministeri, regioni, comuni ma anche di banche e aeroporti. Prove di una guerra ibrida in cui si saggiano tempi di risposta e difese. Senza dimenticare che l'AI permette di intensificare gli attacchi su larga scala che possono essere messi in atto dai cybercriminali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Scenari

La partita (ancora aperta) della rete di Starlink

A che punto è la gara dei satelliti europei con quelli di Elon Musk? A dicembre scorso, l'Unione europea ha previsto un investimento da 10,6 miliardi di euro per sviluppare una rete satellitare in grado di battersela proprio con il sistema di satelliti Starlink di Musk: il 61% della cifra sarà finanziato dall'Ue e da altri enti, come l'Agenzia Spaziale Europea (Esa), mentre la parte restante verrà dal consorzio industriale SpaceRise, guidato da Eutelsat, con SeS e Hispasat.

Accanto a questo consorzio, si schiera un gruppo di subappaltatori europei di grosso calibro, che vanno da Thales Alenia Space ad Airbus, da Telespazio a Deutsche Telekom. Ma il punto debole sono i tempi: il progetto che ha in mente Ursula von der Leyen, cioè Iris2 (la costellazione di 290 satelliti di cui 170 in orbita bassa) non sarà pronto prima del 2030. Solo cinque anni, ma capaci di dare a Musk un vantaggio competitivo di cui già sta godendo. Starlink è già su piazza

attraverso la sua rete di circa 7 mila satelliti. E con questa tecnologia SpaceX è presente ormai in oltre cento Paesi. Inoltre Starlink può fornire servizi a bassa latenza con satelliti Leo in orbita, molto più vicini alla terra rispetto a quelli Geo.

Non c'è però solo Starlink già all'opera, in Europa: in Gran Bretagna esiste già OneWeb, proprietà della società satellitare francese Eutelsat, che sta perfezionando una costellazione di 654 satelliti in orbita terrestre bassa, allo scopo di fornire copertura Internet a banda larga ai clienti di tutto il mondo. Un sistema che dovrebbe cominciare a funzionare questa primavera, secondo gli ultimi annunci.

Il *Financial Times* ha segnalato che il mercato dei satelliti troverà a breve anche un altro campione quando Amazon lancerà il proprio servizio a banda larga, probabilmente a fine anno. Il progetto Kuiper di Jeff Bezos è già autorizzato a lanciare 3.236 satelliti per la parte bassa dell'orbita

terrestre per un investimento monstre di 10 miliardi di dollari.

Ma l'obiettivo europeo è quello di avere una connessione sicura al servizio dei propri governi, e per questo basata esclusivamente su tecnologia europea, evitando che il segnale transiti in Paesi «pericolosi», dove tali informazioni possono essere intercettate o manipolate. Quindi l'idea che sostiene un progetto tutto europeo è che non basta detenere le chiavi di crittografia proprietarie, ma serve far transitare i dati in modo sicuro. Il ruolo italiano in Iris2 sarà rilevante, visto che l'Italia ospiterà nel Centro spaziale del Fucino la principale stazione terrestre e parteciperà in tutti i segmenti del progetto con un ritorno importante, anche in termini di posti di lavoro, attraverso Thales Alenia Space (joint-venture tra Thales al 67% e Leonardo al 33%) e Telespazio (joint-venture tra Leonardo al 67% e Thales al 33%).

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'investimento

L'Unione europea ha previsto un investimento da 10,6 miliardi per sviluppare una rete satellitare





CASO MILANO • Una settimana in più per gli emendamenti

Il Salva-abusi slitta ancora Dubbi pure tra i meloniani

» Wanda Marra

Una settimana in più per presentare gli emendamenti. E l'approdo in aula a Palazzo Madama che slitta rispetto al 6 marzo, data stabilita nei giorni scorsi.

Nonostante il pressing continuo di Beppe Sala, la Salva-Milano continua a rimanere al palo. A chiedere una settimana in più per il termine per la presentazione degli emendamenti è stato in Commissione Ambiente Roberto Rosso (Forza Italia). Nessuno si è opposto. Né il Pd, né Fratelli d'Italia e neanche i Cinque Stelle. L'unica a obiettare è stata Silvia Fregolent (Iv): "Dobbiamo prendere una decisione. È meglio votare contro, piuttosto che lasciare le cose in sospeso. An-

che per i dirigenti del Comune di Milano" è stato più o meno il suo ragionamento. Andrea De Priamo (FdI) si è detto d'accordo: "Il nostro non è un intento dilatorio, ma va verificato se il testo può essere migliorato", ha precisato. L'accusa di mandare la legge per le lunghe, d'altra parte, e di tenere Milano bloccata è una delle preferite di Sala.

IL RIMANDO è - ancora una volta - la spia di quanto i vari partiti non sappiano che pesci prendere. Quasi tutto il Pd è contrario ad approvare la legge così com'è. Ma presentare emendamenti è già una dichiarazione di guerra nei confronti di Sala. Tanto è vero che Elly Schlein sul tema rigorosamente tace. Senza contare che pure tecnicamente non è una decisione semplice: l'idea sarebbe quella di circo-

scrivere gli effetti della norma al solo capoluogo lombardo. Ma si tratterebbe di un condono vero e proprio.

E allora, il Pd sperava in emendamenti di Fratelli d'Italia, in maniera da non esporsi. I meloniani hanno capito benissimo il giochino. D'altra parte, c'è una discussione aperta nel partito, tra chi, come Fabio Rampelli, da sempre su posizioni più ambientaliste del suo partito, e lo stesso De Priamo, pensa che sia prioritario cambiare la norma e chi, invece, non vuole prestarsi al gioco dei dem. Tant'è vero che il capogruppo, Lucio Malan, qualche giorno fa assicurava che FdI non avrebbe presentato richieste di modifica. Prendere tempo, insomma, conviene a tutti. Anche a chi, come Ignazio La Russa, presidente del Senato, è stretto tra interessi a cui ri-

spondere e la voglia di mettere in difficoltà il sindaco, anche in vista delle prossime elezioni. Che sono l'altro convalidato di pietra di questa vicenda. Perché poi nel gioco al rimpattino il rischio che nessuno presentasse gli emendamenti era concreto.

Tra le soluzioni che circolano anche quella di fare un emendamento congiunto di tutta la maggioranza. Anche perché, visto che è stato Rosso a chiedere il rinvio, anche gli azzurri hanno svelato le loro perplessità nei confronti della legge. Fonti di maggioranza assicurano che questa sarà l'ultima dilazione. In realtà, sono aperti tutti gli scenari: dall'affossamento della legge alla Camera a un accordo preventivo, in maniera che a Montecitorio la legge possa essere nuovamente votata senza drammi e senza ulteriori cambiamenti.



Grattacieli
La Procura di Milano indaga su presunti abusi edilizi. Il processo ci sarà ad aprile
FOTO L'ESPRESSO





Servizi energetici: il comparto vale oltre 12 miliardi

Studio Agici

Lo sviluppo del settore frenato dalla mancanza di politiche mirate

ROMA

Sono diventate con il tempo un alleato importante del sistema nel percorso di raggiungimento dei target green. Non a caso il loro impatto in termini economici e occupazionali è andato crescendo tanto da raggiungere l'asticella dei 12,2 miliardi di euro - corrispondenti allo 0,6% del Pil italiano - con più di 30 mila dipendenti all'attivo. È questo il "peso" delle ESCo (Energy Service Company), le aziende specializzate nei servizi energetici ad ampio raggio, secondo la fotografia che è stata scattata da Agici e che sarà presentata oggi nel corso di un evento organizzato da AssoESCO in collaborazione con la boutique di ricerca e consulenza economico-strategica, al quale parteciperanno anche il presidente del Gse, Paolo Arrigoni, e il direttore generale Domanda ed efficienza energe-

tica del ministero dell'Ambiente, Andrea Maria Felici.

Per approfondire la centralità del ruolo delle ESCo, Agici ha portato avanti un'indagine prendendo in esame un campione rappresentativo di 168 operatori attivi in Italia in modo da evidenziarne le dimensioni ma anche le prospettive di crescita. Dal check emerge un comparto dai dati significativi, come detto, all'interno del quale spicca, però, un numero molto ristretto di attori dal momento che le prime 30 aziende rappresentano oltre il 90% del fatturato totale. Lo studio mette altresì in evidenza il potenziale inespresso del settore in quanto «soggetti - si legge nella ricerca - che non sono solo fornitori di servizi di efficientamento energetico, ma attori strategici e consulenziali, capaci di accompagnare il processo di decarbonizzazione a tutto tondo».

Agici cerca poi di evidenziare i nodi che impediscono il pieno sviluppo del comparto, a partire dall'assenza di politiche mirate e dalla progressiva eliminazione di misure di sostegno per l'efficienza energetica, tra cui il superbonus. Un cambio di rotta, il cui impatto è stato quantificato dallo studio che parla di un gap negati-

vo di 4 miliardi di euro rispetto alle previsioni di crescita del fatturato teorico in linea con gli obiettivi del Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec). Proprio il mancato allineamento tra i target europei e la pianificazione nazionale rappresenta, secondo l'analisi di Agici, uno dei principali ostacoli al definitivo decollo del settore. Che deve passare attraverso tre direttrici principali: la crescita dimensionale puntando sulla capitalizzazione, l'integrazione del business storico dell'efficienza energetica con i nuovi segmenti legati alla decarbonizzazione e la crescente focalizzazione dell'offerta verso soluzioni di riduzione e monitoraggio delle emissioni.

«Le ESCo possono costituire un acceleratore importante del processo di transizione energetica che il nostro Paese è chiamato a mettere in atto», spiega il presidente di AssoESCO, Giacomo Cantarella. E, senza politiche mirate che favoriscano l'operato di queste realtà sia nelle collaborazioni con i cittadini che con le aziende, «il processo di transizione energetica rischia di non realizzarsi appieno», evidenzia Stefano Clerici, consigliere delegato di Agici.

— **Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le prime 30 aziende del settore rappresentano oltre il 90 per cento del fatturato totale

I NUMERI

30 mila

I dipendenti

Sono i dipendenti impiegati nel comparto delle ESCo che totalizzano ricavi pari a 12,2 miliardi di euro, corrispondenti allo 0,6% del Pil italiano, secondo la fotografia scattata da Agici che ha preso in esame un campione rappresentativo di 168 operatori attivi in Italia evidenziandone l'impatto in termini economici e occupazionali.

90%

Il "peso" delle prime 30

È l'incidenza sul fatturato totale delle prime 30 aziende del comparto all'interno del quale, quindi, pesa un numero molto ristretto di attori come evidenzia l'analisi che sarà presentata oggi.



Idroelettrico, via al negoziato con la Ue sulle concessioni

Energia. Il ministro Pichetto: «Si lavora a un'alternativa alle gare» per riassegnare ai concessionari uscenti. Il ministro Foti: «Partito il confronto con la Ue». L'obiettivo è la modifica del Pnrr

Laura Serafini

Il negoziato con la Commissione europea per consentire un percorso alternativo alle gare per la riassegnazione delle concessioni idroelettriche di impianti di grandi dimensioni è partito e un'intesa di massima per arrivare a una modifica del Pnrr c'è. La questione è stata affrontata ieri in occasione di un convegno organizzato da Eletticità Futura, al quale ha partecipato il ministro per l'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin. Ma la notizia sull'avvio del negoziato con Bruxelles è stata poi fornita dal ministro per gli Affari europei, Tommaso Foti, a margine del question time alla Camera.

Sono almeno tre anni che si discute della necessità di fornire una cosiddetta "quarta via" per le concessioni idroelettriche rispetto a quanto previsto dalla legge concorrenza 2022, i cui obiettivi sono stati inseriti dal governo Draghi tra le milestone del Pnrr. Oggi la legge obbliga le Regioni, che sono i soggetti riconosciuti come i proprietari di buona parte degli impianti, a indire gare per riassegnare le concessioni, alcune delle quali sono già scadute. Le opzioni tra le quali scegliere sono tre: la gara tout court, il *project finance* e la società mista pubblica privata. La regione Lombardia ha avviato i bandi per fare le gare, rimasti bloccati però dai numerosi ricorsi al Tar. Il Piemonte ha scelto il percorso del *project finance*, anche se pure in quel caso ci sono stati ricorsi. Il Friuli Venezia Giulia si è mosso con la società mista. La quarta via, quella per la quale il governo ha avviato il negoziato con Bruxelles, consente alle Regioni di avviare un confronto con il

concessionario uscente e, a fronte di una serie di condizioni, tra le quali un importante impegno sugli investimenti, riassegnare la concessione per un lungo periodo di tempo (almeno 20 anni). In occasione del convegno, dal titolo "Idroelettrico, un valore per l'Italia", il ministro Pichetto ha spiegato che il governo ha allo studio una «nuova via», ulteriore rispetto alle gare previste nella legge sulla concorrenza e che potrebbe essere previsto un «rinnovo contrattato» e la relativa norma verrebbe inserita probabilmente nel prossimo decreto di revisione del Pnrr.

Ulteriori dettagli gli ha forniti Foti. Il ministro ha spiegato che «prima si scrivono le norme, poi si verifica se sono compatibili con l'ordinamento comunitario, poi si introducono nell'ordinamento. Alla fine decidono le Regioni cosa scegliere, perché la competenza sulla materia è loro. Quando la misura dovesse essere a posto diamo un'opportunità in più alle Regioni» rispetto alle procedure oggi previste, che sono essenzialmente le gare. «Se poi - ha aggiunto - una Regione non la vuole usare, nessuno può obbligarla». Sui tempi per la conclusione dei colloqui con le istituzioni europee, Foti ha risposto: «Una settimana, un mese, due mesi, io cerco di fare il prima possibile».

Le informazioni fornite da Foti sono importanti. Si evince, ad esempio, che il ministro non condivide la prospettiva di inserire la "quarta via" in uno strumento normativo nazionale prima che sia arrivato il via libera della Commissione europea. Cosa che, invece, sarebbe accaduta se la possibilità di riassegnare le concessioni ai concessionari uscenti fosse stata prevista, come sembrava nei giorni

scorsi, nel decreto Bollette che dovrebbe andare in Consiglio dei ministri nei prossimi giorni. Altro aspetto interessante che emerge è il fatto che la formalizzazione di questa modifica del Pnrr dovrà entrare nel prossimo strumento che modificherà gli obiettivi del piano che si stanno rivelando troppo complessi da raggiungere. Questo, però, vorrebbe dire - come del resto ammette lo stesso Foti - che i tempi si allungano di molto e non sono al momento prevedibili.

Altra questione chiave è la posizione delle Regioni, e cioè coloro che dovranno decidere se fare le gare o scegliere la nuova via. Da questo punto di vista va registrato il fatto che le posizioni non sono affatto omogenee: i primi bandi di gara avviati, come ad esempio quelli della Lombardia, prevedono tra le varie indicazioni che sia versato un canone rilevante all'ente locale a fronte del rilascio della concessione. Risorse che incasserebbe la Regione e da riutilizzare sul proprio territorio. Il timore è che la "quarta via" ridurrebbe i margini per i rilanci sul canone. E ancora: sono le Regioni a dover decidere se e come parte dell'energia idroelettrica possa essere usata per calmierare le bollette di imprese e famiglie. Il quadro, dunque, è ancora molto complesso ma sicuramente l'avvio del negoziato con Bruxelles era un passaggio fondamentale. «L'idroelettrico è una risorsa su cui contiamo da oltre 150 anni, fondamentale per la sicurezza del sistema. Oggi copre il 35% dell'energia rinnovabile prodotta in Italia, e sono 12 mila le persone impiegate nel settore. Un asset prezioso su cui le aziende sono pronte a mettere in campo investimenti fino a 15 miliardi», ha detto il presidente di Eletticità Futura, Gianni Vittorio Armani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La regione Lombardia ha avviato i bandi per fare le gare, rimasti bloccati però dai numerosi ricorsi al Tar

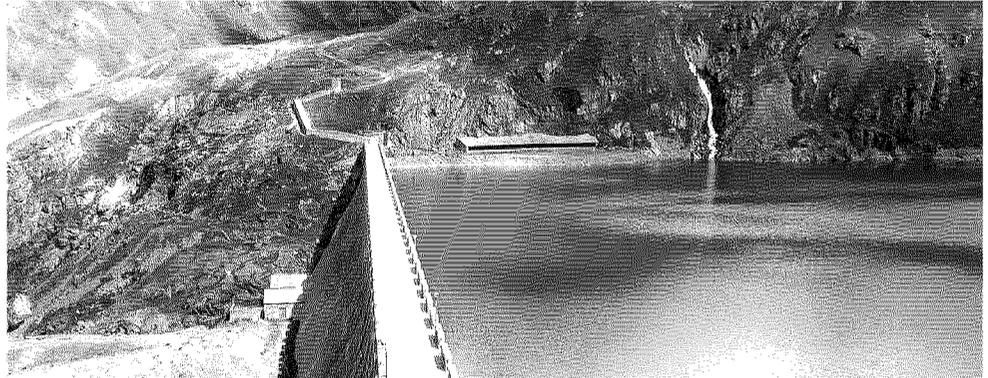
LO SCENARIO

Le tre opzioni attuali

Oggi la legge obbliga le Regioni a indire gare per riassegnare le concessioni. Le opzioni tra le quali scegliere sono tre: la gara tout court, il project finance e la società mista pubblico privata

La quarta via

La quarta via, quella per la quale il governo ha avviato il negoziato con Bruxelles, consente alle Regioni di avviare un confronto con il concessionario uscente e, a fronte di una serie di condizioni, tra le quali un importante impegno sugli investimenti, riassegnare la concessione per un lungo periodo di tempo (almeno 20 anni).



Settore strategico. L'idroelettrico copre il 35% dell'energia rinnovabile prodotta in Italia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Guide turistiche, boom di domande per il primo concorso nazionale

Turismo

Arrivate 26.700 candidature. Nell'albo già 13.900 professionisti

Riccardo Ferrazza

ROMA

C'era molta attesa per il primo concorso nazionale per l'abilitazione delle guide turistiche, una delle novità della riforma approvata alla fine del 2023 in attuazione di uno degli obiettivi del Pnrr. Dal momento che esami (finora a livello regionale) non si svolgono da anni, le stime parlavano di una partecipazione di circa 10mila candidati con un'aspettativa di ulteriori 5mila iscritti per i successivi concorsi che dovranno avere una cadenza almeno annuale. A poche ore dalla chiusura del bando i numeri sono decisamente maggiori: 26.700 le domande registrate (953 al giorno). Nel dettaglio: 21mila inviate e 5.700 in fase di completamento. Numeri che, secondo il ministro del Turismo Daniela Santanchè, «andando al di là delle nostre più rosee aspettative, testimoniano quanto fosse attesa e necessaria la riforma che il Ministero del Turismo, intercettando questa esigenza del comparto, ha fortemente voluto attuare. L'esame di

abilitazione consentirà di individuare i professionisti più meritevoli, qualificati e preparati».

Il titolo di studio richiesto alle aspiranti guide è il diploma di istruzione secondaria (in una prima versione del testo era stato inserito il requisito della laurea, poi fatto cadere dopo l'interlocuzione con la Commissione europea). Prevista una quota di partecipazione di 10 euro. Tre le prove: una scritta di 90 minuti con 80 domande a risposta multipla (il programma delle materie sarà pubblicato almeno 40 giorni prima della data fissata per la prova scritta); una prova orale (alla quale si accede con un punteggio pari o superiore a 25 nel test precedente) che consiste in un colloquio per valutare la conoscenza delle materie scritte e di almeno una lingua straniera (nella versione originale del testo le lingue erano due). Infine la prova tecnico-pratica (alla quale si accede con un punteggio sopra il 25 nella fase orale): una simulazione di visita guidata in lingua italiana e in lingua straniera su una destinazione estratta a sorte. Data e luogo di svolgimento della prova saranno pubblicati sul Portale "inPA" almeno venti giorni prima della data stabilita. Il primo concorso potrebbe arrivare già in primavera. Il "tesserino" per le vecchie e nuove guide turistiche avrà un costo di 30 euro.

I candidati che supereranno le tre prove saranno iscritti nel-

l'Elenco nazionale delle guide turistiche (Engt) istituito presso il ministero del Turismo. Alla piattaforma possono registrarsi i professionisti già abilitati: al momento si è arrivati quasi a quota 14mila. Un dato che contribuisce alla chiarezza sulla platea dei professionisti abilitati ad accompagnare i turisti alla scoperta del patrimonio nazionale: finora la gestione era decentrata a livello regionale e gli albi non tutti facilmente consultabili. Al momento il Lazio è la regione con più guide accreditate (2.617), seguito da Toscana (2.516), Puglia (1.419), Sardegna (1.203) e Campania (1.147).

Il portale avrà una parte pubblica che consentirà la consultazione dell'elenco dei professionisti con titolo di studio, specializzazioni, competenze linguistiche e data dell'ultimo aggiornamento professionale (ora obbligatorio). I Corsi di specializzazione, dopo l'autorizzazione del ministero del Turismo, saranno svolti da regioni ed enti accreditati: durata minima di cinquanta ore, con frequenza obbligatoria. Questi corsi serviranno anche per adempiere all'obbligo di aggiornamento professionale: almeno cinquanta ore di formazione ogni tre anni. Tra gli obblighi a carico delle guide turistiche abilitate non c'è più la copertura assicurativa a garanzia della responsabilità civile professionale prevista inizialmente dalla riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BANDO

ANSA

26.700

Candidati

Si chiude oggi il bando di esame per il conseguimento dell'abilitazione all'esercizio della professione di guida turistica. È il primo concorso nazionale, una novità prevista dalla legge 13 dicembre 2023, n. 190. Finora le domande sono oltre quota 26mila, un numero superiore rispetto alle stime. Previste tre prove: chi le supera avrà il "patentino"



Nuove guide in arrivo. A breve il concorso nazionale per ottenere il «patentino»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



NEL PIANO 100 MILIARDI PER L'INDUSTRIA VERDE

Sostenibilità, rimossi gli obblighi europei per l'80% delle aziende

Beda Romano — a pag. 2

Sostenibilità, la Ue elimina oneri per l'80% delle aziende

Le proposte della Commissione. Agenda pro business nel pacchetto semplificazione mentre il Clean Industrial Deal difende le ambizioni in campo ambientale mobilitando fino a 100 miliardi

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Insediatasi da meno di cento giorni, la Commissione europea ha presentato ieri un pacchetto di iniziative che spaziano dalla semplificazione (o deregolamentazione?) amministrativa all'industria verde, fino al risparmio energetico. Nei fatti, l'obiettivo è di trovare un nuovo equilibrio tra ambizione ambientale e competitività economica. L'impegno rivela il difficile tentativo di rilanciare la crescita sul continente, e di creare una politica economica a livello europeo.

In primo luogo, Bruxelles ha presentato il primo di una serie di pacchetti in vista di una semplificazione burocratica. Tra i testi oggetto della revisione vi sono la direttiva che impone alle aziende la rendicontazione finanziaria sul fronte della sostenibilità (CSRD) e la direttiva dedicata al controllo qualità delle catene produttive (CSDDD). «Stiamo liberando circa l'80% delle aziende dagli obblighi di rendicontazione molto onerosi previsti dalla CSRD», ha detto il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis.

L'iniziativa presentata ieri do-

vrebbe comportare risparmi annui per 6,3 miliardi di euro e permettere di mobilitare capacità supplementare di investimento pubblico e privato di 50 miliardi di euro. A seconda dei testi Bruxelles propone di rinviare l'entrata in vigore, ridurne il campo di applicazione, diminuirne gli oneri. «È necessario semplificare anche nei 27 Paesi membri», ha esortato il commissario all'Ambiente Wopke Hoekstra, parlando con alcuni quotidiani, tra cui Il Sole 24 Ore.

Revisione del CBAM

Va precisato che molte di queste proposte richiederanno un benestare dei legislatori (Consiglio e Parlamento). Benché molti partiti abbiano chiesto a gran voce una semplificazione normativa, il tema è controverso e potrebbe provocare tensioni. Tutti vogliono ridurre gli oneri amministrativi, ma c'è chi teme che la de-burocratizzazione possa tradursi in una deregolamentazione tale da mettere surrettiziamente in dubbio diritti sociali e obiettivi ambientali (si veda Il Sole 24 Ore del 9 febbraio).

Bruxelles ha anche confermato di voler rivedere il dazio ambientale (il cosiddetto CBAM). Verranno esentati dalla tassa commerciale i piccoli importatori di merci. Verrà quindi introdotta una nuova soglia cumulat-

va annua di 50 tonnellate per importatore, eliminando così gli obblighi di dazio per 180 mila importatori, ovvero il 90% del totale. La tassa commerciale continuerà comunque a riguardare oltre il 99% delle emissioni in questo campo di applicazione.

Sul piano industriale, in una comunicazione presentata sempre ieri, la Commissione ha tratteggiato l'obiettivo di facilitare l'emergere di una industria specializzata nella lotta al cambiamento climatico e al tempo stesso rispettosa dell'ambiente (si veda Il Sole 24 Ore del 19 febbraio). L'esecutivo comunitario prevede di mobilitare fino a 100 miliardi di euro. Tra le altre cose, Bruxelles ha proposto di creare una banca tutta dedicata alla decarbonizzazione dell'industria.

Acquisti congiunti

La strategia, nota con l'espressione inglese *Clean Industrial Deal*, «non mina nessuno degli obiettivi verdi - ha assicurato la vicepresidente della Commissione europea Teresa Ribera -. Non mina le prospettive. Non annulla ciò che abbiamo fatto in passato. Al contrario, entriamo nella fase di applicazione» del Patto Verde. La comunicazione verrà ora declinata con provvedimenti legislativi nei principali settori industriali: l'auto, la siderurgia, la



chimica, il cemento.

In pillole, Bruxelles intende adottare un nuovo quadro regolamentare degli aiuti di Stato, che consenta un'approvazione semplificata e più rapida dei progetti legati alle energie rinnovabili e alla decarbonizzazione industriale pur di garantire una sufficiente capacità produttiva di tecnologie pulite. La

comunicazione prevede altresì di «creare un meccanismo europeo che permetta l'acquisto congiunto di materie prime critiche per conto delle aziende interessate».

In conclusione il commissario Hoekstra ha voluto avere uno sguardo di lungo periodo: «Non mi faccio alcuna illusione - ha detto - che que-

ste misure possano da sole cambiare la faccia della terra. La verità è che dobbiamo lavorare su tanti fronti e con costanza per mettere in pratica una strategia che ci consenta di essere al tempo stesso competitivi sul versante economico, rispettosi sul fronte climatico ed indipendenti per quanto riguarda l'energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,3 miliardi

IRISPARMI ANNUI

La Commissione ha stimato che le proposte di modifica delle direttive sulla rendicontazione di sostenibilità e sulla due diligence, se verranno adotta-

te, comporteranno risparmi complessivi sui costi amministrativi annuali di circa 6,3 miliardi e mobiliteranno capacità di investimento pubblico e privato supplementare di 50 miliardi

La Ue tra impegni green e agenda pro business

SEMPLIFICAZIONE

Rendicontazione ambientale ridotta

Il pacchetto legislativo propone di alleggerire le norme sulla rendicontazione dell'impatto ambientale e sociale (CSRD) delle attività delle imprese, esentandone circa l'80%. La legge sulla due diligence (CSDDD) sarà ritardata fino al 2028 e richiederà alle aziende controlli ambientali e sui diritti umani solo sui fornitori diretti. Sarà rivisto anche il dazio ambientale (CBAM), esentandone il 90% degli importatori

INDUSTRIA

Una banca e 100 mld per produzione green

Con il Clean Industrial Deal, la Commissione Ue propone di mobilitare 100 miliardi di euro, creando una banca per la decarbonizzazione dell'industria, per sostenere la produzione pulita, snellire le procedure di appalto pubblico e semplificare le norme sugli aiuti di Stato, con l'obiettivo di supportare le industrie europee in difficoltà. La comunicazione di ieri andrà declinata con proposte legislative

ENERGIA

Costi minori, contratti a lungo termine

Nell'ambito del Clean Industrial Deal, la Commissione ha presentato un Piano d'azione per abbassare i costi dell'energia, che ostacolano la competitività delle imprese europee e gravano sui bilanci delle famiglie. Il piano prevede fra l'altro: adozione di contratti di fornitura a lungo termine, soluzioni di efficienza energetica, controllo dei mercati del gas, completamento dell'Unione dell'energia



Per molte misure servirà il sì dei legislatori. Tutti vogliono ridurre gli oneri, ma c'è chi teme troppa deregulation



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Parola d'ordine semplificazione. Il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis



Deregulation. La Commissione ha rivisto le misure ambientali approvate dal primo esecutivo von der Leyen, privilegiando la competitività delle imprese

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Il meccanismo di calcolo

Modalità ed esempi

Secondo quanto riportato dalle faq Gse pubblicate sul sito del Mimit, il meccanismo di calcolo del cumulo fra il credito d'imposta Transizione 5.0 e gli aiuti finanziati dall'Unione Europea implica che, nel caso in cui un'agevolazione sia già stata ricevuta, il credito d'imposta si applicherà solo alla parte residua del costo,

evitando la duplicazione dei benefici. Ad esempio, nel caso di un investimento in relazione al quale l'impresa abbia già fruito di un'agevolazione con intensità di aiuto pari al 60%, il credito d'imposta Transizione 5.0 si potrà applicare solo al residuo 40% dei costi. Così si garantisce che non ci sia un doppio finanziamento per lo stesso valore.

Transizione 5.0, possibile il cumulo con gli aiuti Ue se si coprono costi diversi

Faq Gse

Cumulabilità anche con Zes e Zls se non viene superata la spesa sostenuta

Gli aiuti finanziati con fondi europei sono cumulabili con il credito d'imposta concesso da Transizione 5.0, a patto che le agevolazioni non vadano a sovrapporsi nel coprire la stessa parte di costo dell'investimento, garantendo così che non ci sia un doppio finanziamento per lo stesso valore. Questa è la specifica fornita dal Gse con le nuove faq pubblicate in questi giorni in merito alla misura 5.0. Importante la precisazione che il massimale è il 100% della spesa.

Il problema

L'articolo 9 del regolamento Ue

2021/241 recita: «i progetti ... di investimento possono essere sostenuti da altri programmi e strumenti dell'Unione, a condizione che tale sostegno non copra lo stesso costo». Si interpreta nel seguente modo: che «non copra le medesime quote di costo dei singoli investimenti».

Questo passaggio, già previsto dall'articolo 1, comma 427, lettera g) della legge di Bilancio 2025, viene ribadito con la faq del 21 febbraio. La stessa richiama l'articolo della legge di Bilancio e ricorda che lo stesso stabilisce che il credito d'imposta può essere cumulato con altre agevolazioni finanziate dall'Ue, a condizione che il sostegno non copra «le medesime quote di costo» degli investimenti.

La possibilità è coerente con la modifica apportata dalla legge di Bilancio 2025

Spiega che, in pratica, le agevolazioni non possono sovrapporsi nel coprire la stessa parte di costo dell'investimento, garantendo che non ci sia un doppio finanziamento per lo stesso valore. Ripete che il cumulo è ammesso solo se non porta al superamento del costo sostenuto, come specificato dall'articolo 38 del Dl 19 del 2 marzo 2024.

Il meccanismo di calcolo implica che, nel caso di un'agevolazione già ricevuta, il credito d'imposta si applicherà solo alla parte residua del costo, evitando la duplicazione dei benefici. Le faq chiariscono il tutto con un esempio. Nel caso di un investimento in relazione al quale l'impresa abbia già fruito di un'agevolazione con intensità di aiuto pari al 60% precisa che il credito d'imposta 5.0 si applica al residuo 40% dei costi.

Cumulo confermato

Il credito d'imposta Transizione 5.0 è cumulabile, fermo restando il non superamento del costo, con il credito d'imposta per gli investimenti nella Zes per il Mezzogiorno e per gli investimenti nelle Zls nel centro nord. La conferma arriva in una faq che elimina quella che diceva il contrario, ma è coerente poiché la modifica è una novità della legge di Bilancio 2025.

Già l'articolo 38 del Dl 19/2024 prevedeva che «il credito d'imposta è cumulabile con altre agevolazioni che abbiano a oggetto i medesimi costi, a condizione che tale cumulo, tenuto conto anche della non concorrenza alla formazione del reddito prevista dal presente articolo, non porti al superamento del costo sostenuto».

Si auspica anche in questo caso, nella prossima tornata di faq, un esempio di calcolo utile a togliere gli ultimi dubbi o i nuovi che emergeranno a conferma o meno che la regola dell'applicazione dell'agevolazione sulla quota residua vale solo in caso di combinazione con gli aiuti finanziati con fondi Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA